Cassese S., Intellettuali, *Bologna: il Mulino, 2021, pp. 120*

Salvatore Lucchese*

L'ultimo saggio di Sabino Cassese, *Intellettuali* (il Mulino, Bologna 2021), è un testo che offre vari spunti di riflessione sulla pedagogia civile, in quanto, pur non essendo un 'addetto ai lavori', il giudice emerito della Corte costituzionale tratta e approfondisce in modo chiaro e allo stesso tempo rigoroso questioni di particolare rilievo in tale ambito di studi, quali, ad esempio, la formazione e la funzione pubblica ed educativa degli intellettuali nell'età dei social network e dei populismi.

Nello specifico, i temi di fondo affrontati da Cassese nel suo agile testo sulla base della conoscenza della vasta letteratura critica relativa all'argomento in questione, tra gli altri, sono da lui citati i contributi di Max Weber, Antonio Gramsci, Benedetto Croce, Eugenio Garin e Noberto Bobbio, procedono da quelli relativi alla definizione dell'identità degli intellettuali alla loro formazione e alla loro influenza, dai loro compiti specifici e dal pubblico a cui essi si rivolgono al nesso democrazia-intellettuali, dal loro ruolo nell'era di Internet ai loro limiti e ai motivi per i quali ancora oggi a parere dell'autore è fondamentale la loro funzione educativa in ambito civile.

Dopo un breve *excursus* storico-concettuale attraverso il quale l'autore definisce l'identità dell'intellettuale nei termini di uno "specialista" (p. 21), che "non scrive e non parla solo della sua specialità" (p. 8), ma vede l'intellettuale "impegnato innanzitutto in un'attività di riflessione in pubblico e di istruzione del pubblico in generale" (p. 22), l'accademico avellinese si sofferma sulle modalità di "produzione" (p. 35), "riproduzione" (*Ibidem*) e di "influenza" (*Ibidem*) degli intellettuali.

A questo proposito, Cassese osserva che la loro formazione avviene "normalmente nelle università" (*Ibidem*), dove, sottolinea, essi svolgono sostanzialmente tre attività: ricerca, insegnamento e formazione di futuri formatori. Quest'ultima, secondo l'autore, si configura nei termini di un vero e proprio "rapporto maestro-discepolo" (p. 38), che "sta alla base della filiazione intellettuale e consiste sia nella trasmissione del sapere, sia nella costituzione di un legame d'anime, sia in un rapporto dominato dalla logica dell'influenza (reciproca)" (*Ibidem*).

* Università Telematica "Giustino Fortunato" (Italia).

Per quanto riguarda l'influenza degli intellettuali, dopo avere precisato che questi non hanno un pubblico specifico di riferimento che non sia quello in cui di volta in volta si struttura lo spazio del dibattito pubblico, e dopo avere tratteggiato nelle sue linee essenziali il ruolo ricoperto dagli intellettuali in Italia anche grazie alle riviste generaliste, Cassese sottolinea che oggi, pur essendo "ancora numeroso il gruppo degli intellettuali che fanno sentire la propria voce, l'influenza loro è minore" (p. 44) sia per il prevalere dei mezzi di comunicazione "*many to many*" (p. 45) su quelli "*one to many*" (*Ibidem*), sia per il rifiuto del loro insegnamento da una parte del pubblico che li assimila alla "casta" (*Ibidem*), sia per il loro isolamento.

Indicato il compito specifico degli intellettuali nell'alimentare l'esercizio della "coscienza critica" (p. 49) tramite la definizione dei concetti e delle parole, la coltivazione della prospettiva storica, l'assunzione di punti di vista diversi, la visione generale dei processi, l'uso pubblico della ragione, la proposta di risoluzione delle problematiche in un'ottica comparativa internazionale, Cassese prosegue la sua disamina critica della questione focalizzando l'attenzione sul pubblico a cui si rivolgono gli intellettuali. Pubblico che, secondo il giudice emerito, è formato sia dalla "cerchia delle persone di cultura" (p. 59), sia dalla "classe dirigente, di cui gli intellettuali fanno parte" (*Ibidem*), sia dalla società più in generale (*Ibidem*) che dallo "Stato, nel senso delle istituzioni" (*Ibidem*). Ma proprio perché gli intellettuali non solo si rivolgono a un pubblico colto, ma si rivolgono anche a un pubblico più ampio, ne deriva, secondo Cassese, la loro responsabilità nel "contribuire all'istruzione della società" (p. 64), in modo tale da rafforzarne la tenuta democratica.

Infatti, secondo l'autorevole costituzionalista, sebbene le democrazie moderne siano fondate sul suffragio universale e non più su quello "capacitario" (p. 70), nell'età in cui i partiti politici, che, in passato, sottolinea Cassese, "hanno svolto il compito di palestra per la *Bildung* e la selezione dei candidati", si sono ora "'liquefatti'" (*Ibidem*), occorre che gli intellettuali contribuiscano a elevare il livello di istruzione dei cittadini alimentando il dibattito pubblico.

Tuttavia, prosegue Cassese, al "tempo di Internet" (p. 83) e dei populismi, ossia nell'età da lui stesso definita dell'"'amnesia digitale'", della "'pigrizia cognitiva'" (*Ibidem*) e del "falso egualitarismo" (p. 10), occorre che gli intellettuali si reinventino senza tradirsi, in modo tale da potere adempiere al meglio alla loro funzione educativa in ambito civile.

Reinventarsi senza tradirsi, in che senso? O, detto in termini pedagogici, come possono gli intellettuali dare nuova forma a se stessi, prendersi cura di se stessi, senza venire meno alla loro funzione educativa in ambito pubblico? Quali sono i loro "vizi" (p. 91), ossia le criticità a cui, in un'ottica autoriflessiva e auto-formativa, dovrebbero dare delle risposte nell'era della comunicazione digitale? E quali le "ragioni" per cui c'è ancora bisogno di loro?

In sostanza, rispetto a tali quesiti, Cassese risponde che, coerentemente alla tradizione italiana del *public moralists*, c'è ancora bisogno che gli

intellettuali esercitino la loro funzione pubblica di "insegnanti" *extra ordinem* (*Ibidem*), soprattutto per "insegnare razionalità e dialogo, nonché far sperare in un possibile futuro migliore" (p. 101).

Tuttavia, non solo Cassese ritiene che, per potere perseguire in modo incisivo la loro finalità di educatori che concorrono alla formazione di un *demos* quanto più istruito e consapevole possibile, gli intellettuali si debbano mettere al servizio della società uscendo dalle loro aule universitarie, ma soprattutto evidenzia che per adempiere alle loro funzioni essi devono liberarsi dai loro "vizi", rinunciando al loro "atteggiamento piagnone" (p. 92), capendo quando è il momento di tornare nella "*turris eburnea*" (p. 93), ricoprendo il ruolo di "intellettuale raziocinante" (*Ibidem*), "a metà strada tra quello dell'utopista e quello del riformatore e dell'educatore" (p. 94), e non già quello dell'intellettuale "ideologo" (p. 93), e infine, assumendo una maggiore "umiltà" (p. 94).

In sintesi, nel suo saggio Sabino Cassese pone l'accento su alcune questioni di grande rilievo per la pedagogia civile, quali la formazione degli intellettuali, tanto sotto il profilo epistemologico quanto sotto quello etico-politico, e la funzione educativa da essi esercitata a cavallo tra agenzie educative formali – università e scuole – non formali – partiti, sindacati, movimenti, associazioni – e soprattutto informali, mass-media tradizionali e news media. Ed è soprattutto rispetto alle sfide comunicative poste dai news media che Cassese pone l'accento sulla necessità che gli intellettuali si reinventino, in modo tale da "non abbandonare il proprio mestiere di studiosi, ma allargarlo, farvi partecipare un pubblico più vasto" (p. 103), coniugando in modo equilibrato "l'immediatezza, semplificazione e istantaneità richiesta oggi con la necessaria 'riflessività' dell'intellettuale" (p. 86).